

***Alcune riflessioni sulla leadership democristiana ad Asti nel primo ventennio repubblicano***

Mauro Forno

L'avvio e lo sviluppo dell'esperienza della Democrazia cristiana nell'Astigiano affondano le loro radici nel rinnovato interesse della Chiesa locale per le questioni politiche. Tale atteggiamento, emerso quando la guerra era ancora in corso, esprimeva il vivo desiderio del locale vescovo di non lasciare libero spazio a gruppi espressione di ideologie estranee al cattolicesimo e la sua consapevolezza di godere di un'ampia legittimazione popolare, derivante dal ruolo assistenziale e di supporto morale garantito alle popolazioni nelle tragiche fasi del conflitto<sup>1</sup>. Almeno inizialmente, la Chiesa astigiana si sforzò di delineare, sia pure a livello embrionale, una prospettiva piuttosto aperta dal punto di vista sociale e sensibile ad alcuni degli orientamenti diffusi tra i gruppi democristiani che avevano operato attivamente nella Resistenza<sup>2</sup>. A poche settimane dalla fine della guerra, il vescovo Umberto Rossi<sup>3</sup> aveva addirittura tentato di indicare una «via mediana» tra capitalismo e socialismo (una sorta di «terza via» cattolica alla democrazia), puntualizzando poi come, su alcuni punti, le dottrine socialista e cristiana non fossero affatto in contrasto<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla consapevolezza che il ruolo svolto nelle fasi più tragiche del conflitto avesse contribuito ad assegnare alla Chiesa una forte legittimazione «morale» e che questa potesse permetterle di svolgere un ruolo di primo piano all'interno della società italiana del dopoguerra cfr. Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 99.

<sup>2</sup> Tra le richieste avanzate dal vescovo di Asti, mons. Umberto Rossi, all'inizio del 1945 vi fu quella che lo stato garantisse una maggiore eguaglianza tra i cittadini e promuovesse forme, sia pur prudenti, di socializzazione interna alle aziende; cfr. Umberto Rossi, *Lettera pastorale per la Quaresima 1945. L'insegnamento sociale della Chiesa*, Asti, 7 marzo 1945.

<sup>3</sup> Sulla figura di monsignor Rossi si vedano Mauro Forno, *Rinnovamento cattolico e stabilità sociale. Chiesa ed organizzazioni cattoliche astigiane tra le due guerre*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1997, pp. 109-138, i due lavori di Walter Crivellin, *Monsignor Umberto Rossi tra guerra, fascismo e lotta di liberazione*, in «Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco», n.8 (1985), e *Umberto Rossi*, in Francesco Traniello, Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, Torino, Marietti, 1981, v. 3, t. 2; ma anche Natalino Bartolomasi, Severino Savi, Fedele Villa, *Storia, arte e attualità della Chiesa in Valsusa*, Cuneo, Aga, 1972 ed Enzo Armando, *I cattolici astigiani nel secondo dopoguerra (1945/52)*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1993/94 relatore prof. Bartolo Gariglio). A contenuto prevalentemente agiografico sono invece i lavori di Emilio Rossero, *Rugiada di luce. Vita di monsignor Umberto Rossi, vescovo di Susa ed Asti*, Pinerolo, Alzani, 1954 e *L'anello in dito. Profilo di monsignor Umberto Rossi*, Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1959.

<sup>4</sup> U. Rossi, *Lettera pastorale per la Quaresima 1945*, cit. Su questi temi cfr. Vittorio Emanuele Giuntella, *I cattolici nella Resistenza*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., v. I, tomo 2, p. 125.

Tuttavia, quando il 27 aprile 1945 alcuni militanti cattolici costituirono ad Asti il comitato provinciale della Democrazia cristiana - atto finale di un lavoro di preparazione iniziato clandestinamente nelle file dell'Azione cattolica e dell'ex popolarismo – ad emergere subito in maniera chiara fu una spiccata vocazione moderata. Non a caso, la riunione costituente si svolse nello studio dell'avvocato astigiano Leopoldo Baracco (un ex popolare che, negli anni tra il 1919 e il 1926, era stato l'anima politica del movimento cattolico astigiano e che si era sempre distinto per la sua moderazione)<sup>5</sup>, mentre un ruolo primario di intermediazione e di collegamento tra il costituendo movimento, il clero e le altre organizzazioni cattoliche fu svolto da alcuni sacerdoti molto vicini agli ambienti della curia, come il canonico Francesco Armosino e monsignor Luigi Gorla, docente di filosofia teoretica presso il locale seminario<sup>6</sup>.

A circa un mese dall'atto di costituzione ufficiale del comitato provinciale, il 21 maggio, fu nominato primo segretario politico Giuseppe Armosino, nipote del canonico Francesco: un ex partigiano autonomo di sentimenti filo-monarchici, visceralmente anticomunista. Fu un altro segnale in controtendenza rispetto ai propositi manifestati nei mesi precedenti dal vescovo Rossi: un chiaro indizio del raffreddarsi delle sue - pur parziali e sostanzialmente moderate - aperture sui temi del rinnovamento sociale e politico. Dopo le premesse della fase resistenziale, con Armosino tornava in sostanza alla ribalta una prospettiva politica il cui principale scopo sembrava essere quello di opporsi con fermezza ai condizionamenti delle forze di sinistra<sup>7</sup>.

Alla fine di settembre fu costituita la sezione comunale del capoluogo. La sua guida fu affidata a Giovanni Viale, avvocato astigiano figlio di Benedetto (che era stato sindaco «popolare» dal 1920 al 1922). Sotto il profilo strettamente politico, rispetto a quella di Armosino, la posizione di Viale si caratterizzava per una maggiore propensione ad accogliere i suggerimenti e gli stimoli che emergevano dalla collaborazione di governo con gli altri partiti del Cln e per una certa attenzione verso i temi del rinnovamento sociale e politico del paese. Si trattava di una linea difficilmente assimilabile ad una precisa corrente nazionale del partito,

---

<sup>5</sup> Cfr. Comitato provinciale di Asti della Democrazia Cristiana (Cpadc), verbale della seduta del 27 aprile 1945, p. 1, in Archivio della Democrazia cristiana di Asti (Adcat); M. Forno, *Rinnovamento cattolico*, cit., pp. 46-47; id., *Leopoldo Baracco*, in Caterina Simiand (a cura di), *I deputati piemontesi all'Assemblea Costituente*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 43-47.

<sup>6</sup> Cfr. i verbali delle sedute del Cpadc del 2 giugno e del 18 luglio 1945, pp. 16 e 22, in Adcat e Giovanni De Luna, *Alessandro Scotti e il Partito dei contadini*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 308. La tradizione di impegno del mondo ecclesiastico astigiano avrebbe visto, nel corso degli anni successivi, altri sacerdoti protagonisti in campo politico e sociale: Giovanni Rainero, Luigi Monticone, Massimo Sigliano, Alfredo Bianco, Franco Roasio, solo per citare alcuni nomi. Per i profili biografici di alcuni di questi sacerdoti cfr. Guglielmo Visconti, *La diocesi di Asti tra '800 e '900*, Asti, Edizioni La Gazzetta d'Asti, 1995, *passim*.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio *Cristo o Carlo Marx; Il panorama dei partiti. Genesi del comunismo; Il panorama dei partiti. Il materialismo dialettico e storico di C. Marx*, in «Il Popolo Astigiano», 4 maggio 1946, p. 1; 20 aprile 1946, p. 1 e 27 aprile 1946, p. 1.

ma in qualche modo riconducibile a quella espressa, in seno al consiglio nazionale, dalla sinistra gronchiana<sup>8</sup>. Tale linea rispecchiava soprattutto la diversa composizione sociale della sezione (espressione della classe operaia e dei ceti impiegatizi urbani) rispetto a quella del comitato provinciale, condizionato dalla massiccia presenza dei rappresentanti dei contadini.

Il primo congresso provinciale della Dc si svolse ad Asti il 28 novembre 1945, davanti a un pubblico di circa 150 iscritti. Il partito appariva ancora poco organizzato nel capoluogo, anche a causa della lentezza con cui si era proceduto alla costituzione della sezione comunale, ma discretamente radicato in provincia, grazie all'efficace azione collaterale svolta dal clero, dall'Azione cattolica, dai circoli Acli. Particolare peso si era inoltre ritagliata la Federazione provinciale dei coltivatori diretti, fondata ad Asti il 15 luglio 1945, sulla base delle istruzioni impartite dal comitato cittadino della Democrazia cristiana durante la seduta del 6 giugno<sup>9</sup>.

Ad aprire il congresso provinciale fu il segretario politico Armosino il quale, dopo avere brevemente esposto proprio i dati sulla situazione organizzativa in provincia, in cui risultavano costituite «circa 80» sezioni<sup>10</sup>, propose una linea strategica abbastanza chiara: concentrare, almeno in un primo momento, l'attenzione sulle campagne, in cui si trovava un elettorato ritenuto totalmente avverso a prospettive politiche di tipo estremo e, per questo, ampiamente disponibile a recepire il messaggio moderato del partito cattolico. Armosino riteneva si potesse giungere ad una sorta di monopolio del voto nei comuni rurali, a patto che si affrontasse immediatamente e risolvesse il problema del Partito dei contadini: la formazione politica ricostituita dopo la fine della guerra da Alessandro Scotti sulla base delle esperienze maturate, prima dell'avvento al potere del fascismo, dall'omonimo raggruppamento di cui si era fatto promotore il fratello Giacomo<sup>11</sup>.

Durante il congresso vi fu anche la prima uscita allo scoperto della frangia di sinistra della locale Dc, che dissentiva dalla linea intrapresa dal partito soprattutto per quanto concerneva la risoluzione dei problemi del lavoro e le riforme sociali ed economiche. Si trattava di un gruppo minoritario in seno a un comitato provinciale che appariva appunto dominato da una maggioranza di orientamento moderato, idealmente vicina a uomini come Guido Gonella e Mario Scelba. Su posizioni di conservazione e di stabilizzazione sul piano sociale, questo centro moderato si dimostrava piuttosto attento ai temi dello sviluppo economico, specie nel settore agricolo, e alle questioni relative all'efficienza dell'apparato statale. Il

---

<sup>8</sup> Sulla figura di Giovanni Gronchi cfr. Giancarlo Vigorelli, *Gronchi. Battaglie d'oggi e di ieri*, Firenze, Vallecchi, 1956; Lorenzo Bedeschi, *Un cattolico al Quirinale*, Roma, Quattrucci, 1958; Gianfranco Merli, Emo Sparisci, *Giovanni Gronchi. «Una democrazia più vera»*, Roma, Studium, 1993.

<sup>9</sup> Sulle vicende legate alla costituzione della Coldiretti ad Asti si veda Piero Montanaro, *Storia della Coltivatori diretti nella provincia di Asti (1945-1955)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1986.

<sup>10</sup> Verbale del congresso provinciale della Dc, Asti, 28 novembre 1945, p. 48, in Adcat.

<sup>11</sup> Su questi temi si veda G. De Luna, *Alessandro Scotti e il Partito dei contadini*, cit.

suo obiettivo principale rimaneva tuttavia quello di fornire alla popolazione precise garanzie sul trapasso indolore dal fascismo alla democrazia e, in prospettiva, un solido elemento di identificazione morale e politica.

La maggioranza della Dc astigiana, lontana dai fermenti innovativi che a livello nazionale si andavano raccogliendo e consolidando attorno a uomini come Dossetti, Fanfani, La Pira, Moro, Lazzati<sup>12</sup>, si pose in sostanza, nei suoi primi anni di vita, su posizioni molto moderate<sup>13</sup>.

La tendenza minoritaria di sinistra, nel dimostrarsi nel complesso assai scettica sugli esiti del programma di riforme sociali proposto sia dal governo a livello nazionale, sia dai responsabili del partito a livello locale, invocava invece riforme strutturali e sociali che intaccassero i centri di potere economico e finanziario, consolidatisi negli anni del regime<sup>14</sup>. Nel contempo, rivendicava il diritto, per gli operai, ad una compartecipazione agli utili delle imprese.

Anche alla vigilia delle prime elezioni amministrative dopo il crollo del regime, nella primavera del 1946, la Dc astigiana avrebbe riproposto la scelta - certo in gran parte dettata da condizioni politiche e sociali contingenti - delineata da Armosino durante il primo congresso provinciale del partito (che avrebbe del resto caratterizzato la sua azione anche negli anni successivi): l'accentuazione dei caratteri di una «naturale» vocazione del partito per i problemi della terra, nella consapevolezza che proprio nelle campagne si trovasse un serbatoio di voti utilizzabile, una volta attratto nell'orbita democristiana, come massa d'urto contro i partiti della sinistra.

Per quanto concerne i risultati del voto, la sinistra ottenne in occasione di quell'appuntamento amministrativo la maggioranza dei suffragi ad Asti, dove fu formata una giunta guidata dall'avvocato comunista Felice Platone (già sindaco nominato dal Clnp) e dove il Pci si affermò come primo partito, davanti alla Dc<sup>15</sup>. Diverso fu invece il panorama in provincia. Se infatti prima delle elezioni le giunte comunali paritetiche avevano espresso 41 sindaci legati ai partiti di sinistra, su un totale di 105 comuni, dopo le elezioni, sugli 88 comuni chiamati al voto tra marzo e aprile, i socialisti e i comunisti conquistarono solo 24 sindaci; il Pdc 22,

---

<sup>12</sup> Paolo Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-48)*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>13</sup> A questo proposito, è forse opportuno ricordare che la carriera politica di Armosino e di Giacchero sarebbe sfociata nelle file di schieramenti appartenenti all'estrema destra parlamentare; su Enzo Giacchero cfr. il saggio di Alfredo Canavero, *Enzo Giacchero dall'europeismo al federalismo*, in Sergio Pistone, Corrado Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i trattati di Roma (1957)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999, pp. 175-193; ma si veda anche la Relazione del comitato federale al secondo congresso provinciale del Pci, Asti, 13-14 dicembre 1947, in Archivio dell'Istituto storico della resistenza di Asti, fondo «Pci», «congressi 1945-1951».

<sup>14</sup> Pietro Bulgarelli, *Nulla è cambiato*, «Il Popolo Astigiano», a. I, n. 6, 6 ottobre 1945, p. 1.

<sup>15</sup> Il Pci ottenne 9.013 voti (e 12 seggi), la Dc 7.797 (11 seggi), il Psiup 7.506 (10 seggi), il Pdc 4.229 (5 seggi) i liberali 1.685 (2 seggi).

la Dc 16, i liberali 2. Questa tendenza si sarebbe confermata nella tornata di ottobre, quando il Pdc conquistò 10 comuni su 17, ottenendone, nel complesso, 32 su 105<sup>16</sup>.

Quasi contestualmente, nel maggio 1945, era stato costituito a livello regionale un Fronte rurale unitario, al quale aderirono tutti i partiti del Cln ed alla cui direzione fu designato il democristiano Carlo Stella. Tale ente, che in teoria avrebbe dovuto coordinare le disciolte organizzazioni fasciste, divenne in poco tempo un altro potente mezzo in mano alla Dc per procedere all'occupazione dei posti chiave nelle organizzazioni contadine<sup>17</sup>.

Alcuni mesi dopo, nel settembre 1945, con un'apposita deliberazione, il comitato provinciale della Democrazia cristiana decise di assegnare alla Coldiretti una esplicita funzione di «collateralismo» rispetto al partito. I militanti dell'organizzazione avrebbero dovuto incentrare la loro azione di sensibilizzazione soprattutto sul carattere «globale» che la Dc era in grado di assumere e sulle ampie garanzie che essa poteva offrire nella difesa dell'agricoltura, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale.

In prospettiva, proprio la scelta «ruralista» si sarebbe rivelata vincente per la Dc astigiana. Grazie anche alla mediazione del clero, essa sarebbe infatti riuscita a fornire al mondo contadino un sistema articolato di supporto - sindacale, bancario, assistenziale - capace di garantire una ricaduta concreta all'espressione politica del voto<sup>18</sup>.

L'appuntamento di maggior rilievo politico del 1946 furono senza dubbio le elezioni per l'Assemblea costituente, abbinata al referendum istituzionale. A livello nazionale, la questione del referendum non fu affatto indolore per la Dc, tenuto conto delle ampie resistenze che l'opzione repubblicana, pure risultata ampiamente maggioritaria in seno al primo congresso nazionale, incontrava in molti settori del mondo cattolico e nei vertici vaticani<sup>19</sup>. In seno alla Dc astigiana, durante il II congresso provinciale, svoltosi il 20 marzo 1946, prevalse tuttavia l'opzione monarchica, che ottenne 28 voti contro i 26 di quella repubblicana.

---

<sup>16</sup> Mario Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921-1975)*, Torino, Gruppo Abele, 1999, pp. 249-250.

<sup>17</sup> G. De Luna, *Alessandro Scotti*, cit., p. 121.

<sup>18</sup> Sul rapporto fra la Dc e il mondo agricolo cfr. Silvana Casmirri, *Cattolici e questione agraria negli anni della ricostruzione 1943-1950*, Roma, Bulzoni, 1989; Alberto Cova, *I cattolici italiani e la questione agraria (1874-1950)*, Roma, Studium, 1993; sui rapporti fra movimento cattolico e mondo contadino nell'astigiano cfr. Oddino Bo, *Le campagne piemontesi del secondo dopoguerra agli anni Settanta. Le lotte e le organizzazioni contadine*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, De Donato, 1981, p. 246 e sgg.

<sup>19</sup> In occasione del primo congresso nazionale, come è noto, sarebbe stato approvato l'indirizzo repubblicano della Dc, sulla base dell'ordine del giorno presentato da Pellizzari, Grandi, Aldisio e Santoro-Passarelli, che ottenne 740.000 voti favorevoli e 254.000 contrari; cfr. Andrea Damilano (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia cristiana (1943-1959)*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1959, p. 214 e sgg.

La scelta dei candidati astigiani per l'Assemblea costituente fu compiuta a livello regionale, con la designazione di Leopoldo Baracco, l'ex prefetto Enzo Giacchero e due esponenti della già potente Coldiretti, Francesco Pia e Mario Biello, il cui contributo era ritenuto basilare per arginare la propaganda del Partito dei contadini tra l'elettorato delle campagne<sup>20</sup>.

Sull'orientamento elettorale della popolazione, un ruolo decisivo, anche se indiretto, avrebbero avuto le associazioni cattoliche, tra cui in particolare l'Azione cattolica, a cui Baracco, alla vigilia del referendum istituzionale del 2 giugno, riconobbe il merito di un importante «lavoro collaterale»<sup>21</sup>. Ma fu soprattutto la Chiesa locale a concedere alla Dc un appoggio ed una legittimazione di cui nemmeno il Ppi aveva mai goduto e che avrebbe contribuito a conferire al partito un tono spiccatamente «confessionale»<sup>22</sup>. In merito alla questione istituzionale, la Chiesa locale espresse esplicitamente la sua aspirazione ad un passaggio indolore dal fascismo alla democrazia, in cui alla monarchia era assegnato un ruolo di equilibrio e di garanzia. Proprio questa sua chiara presa di posizione fu probabilmente decisiva per indirizzare le preferenze degli elettori cattolici.

Dal punto di vista politico, i risultati del voto segnarono una significativa battuta d'arresto per il Pdc ed un notevole arretramento per i partiti di sinistra. Le urne bocciarono i candidati ufficiali della Coldiretti (Pia e Biello), i quali concorsero tuttavia in maniera sensibile a indebolire il Partito dei contadini. Ottenne invece un grande successo personale Leopoldo Baracco che, con 30.500 preferenze, fu il terzo eletto fra i democristiani nella circoscrizione Alessandria - Asti - Cuneo). Fu promosso alla Costituente anche Enzo Giacchero, come ultimo degli eletti.

Per quanto concerne gli esiti del referendum istituzionale, su scala provinciale la monarchia ottenne la maggioranza, con 73.548 voti contro 71.931 (un «primato» condiviso, nell'Italia Settentrionale, con due sole altre province, a loro volta a prevalente connotazione contadina: Cuneo e Bergamo)<sup>23</sup>, risultando sconfitta solo nei centri maggiori: Asti, Nizza e Canelli. In 53 comuni su 105 la monarchia ottenne la maggioranza; in 38 ottenne oltre il 60%. Fu la prova ulteriore dell'ormai consolidato orientamento della popolazione locale a basare i propri propositi di rinascita sociale su presupposti di stabilità istituzionale e politica e ad assecondare le direttive impartite da due partiti spiccatamente moderati, come il Partito dei contadini e la Democrazia cristiana.

---

<sup>20</sup> Cfr. E. Armando, *I cattolici astigiani*, cit., p. 77.

<sup>21</sup> Cpadc, verbale della seduta del 15 maggio 1946, pp. 75-76, in Adcat.

<sup>22</sup> D'altra parte il Ppi era stato fondato nel clima del pontificato di Benedetto XV, quando le ragioni del dissidio tra stato e Chiesa si erano ormai attenuate, consentendo a Sturzo la creazione di un soggetto espressione, prima di tutto, di un preciso programma politico, e solo idealmente ispirato ad una visione di tipo cristiano. La Dc nasceva in un contesto storico e politico diverso, caratterizzato da un timore diffuso verso il comunismo (che assunse connotazioni religiose prima ancora che politiche) ed, in sintesi, dallo scontro tra due realtà inconciliabili. Su questi temi cfr. Agostino Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 33-40.

<sup>23</sup> Cfr. Mario Giovana, *Dalla parte del Re*, Milano, Franco Angeli, 1996.

Proprio la contemporanea affermazione della Dc e della monarchia fu quasi certamente da ascrivere al ruolo svolto dalla Chiesa locale, che aveva perorato la causa della corona. In questo senso, se la vittoria della monarchia fu la naturale conseguenza della vittoria Dc, l'affermazione della Dc fu anche il riflesso della propaganda anti-repubblicana promossa dalla Chiesa, che era riuscita a coagulare i valori di equilibrio, stabilità e tradizione addensatisi in quasi un secolo di storia unitaria sull'istituto monarchico<sup>24</sup>.

## **Il «partito degli iscritti»**

Come è stato detto, la Dc astigiana, facendo di fatto leva sia sull'appoggio dell'associazionismo cattolico, sia su quello del clero (il cui ascendente sulle popolazioni delle campagne rimaneva ancora indiscutibile), seppe proporsi come rappresentante credibile delle esigenze delle popolazioni locali, coniugando politiche attente ai problemi delle classi medio e piccolo borghesi con quelle rivolte alle masse contadine. Armosino e i suoi uomini dimostrarono, in sostanza, di essere in grado di rappresentare adeguatamente una popolazione dalle chiare propensioni moderate, che in provincia aveva dimostrato il suo attaccamento alla monarchia, alle istituzioni ecclesiastiche, ai miti dell'ordine e dell'anticomunismo<sup>25</sup>.

La vittoria conseguita nelle prime elezioni politiche del dopoguerra non fu tuttavia sufficiente a rassicurare Armosino e i suoi compagni sulle prospettive future del partito. La struttura complessiva della Democrazia cristiana astigiana rimaneva infatti singolarmente debole rispetto a quella di altre organizzazioni cattoliche ed i consensi elettorali ad essa accordati ancora ampiamente correlati alla forza dell'apparato dell'Azione cattolica. Si trattava di una situazione di squilibrio che Armosino aveva varie volte segnalato, fino a giungere a rivendicare apertamente, per il partito, una maggiore autonomia rispetto alle organizzazioni confessionali<sup>26</sup>. Certamente Armosino non era uomo da ignorare o contrastare le direttive dell'autorità ecclesiastica. Ma, proprio per questo, i suoi richiami apparivano particolarmente significativi. Gli stretti legami che avevano sempre contraddistinto i rapporti fra la Dc e l'Azione cattolica andavano evidentemente

---

<sup>24</sup> G. De Luna, *Alessandro Scotti*, cit., p. 125 e M. Giovana, *Dalla parte del re*, cit., pp. 30-31. In ogni caso, la Dc astigiana riaffermò orgogliosamente, anche dopo le elezioni, per voce dell'ex prefetto Enzo Giaccherò, le ragioni ideali che erano state alla base della sua scelta, poi risultata sconfitta a livello nazionale: «I cristiani democratici, in maggioranza monarchici, della provincia di Asti hanno accettato i risultati del referendum con [...] un rispetto che molto probabilmente non avremmo potuto constatare nei repubblicani se la soluzione nazionale fosse stata monarchica. E questo è per noi titolo d'onore e non di vergogna, perché dimostra che prima di essere uomini di parte siamo ostinatamente, tenacemente, disperatamente Italiani!»; cfr. Enzo Giaccherò, *Le strane domande*, «Il Popolo Astigiano», a. II, n. 25, 22 giugno 1946, p. 1

<sup>25</sup> Cfr. Mauro Forno, *L'egemonia dei moderati. Baracco, Armosino e la destra democristiana*, in «Asti contemporanea», n. 8 (2001), pp. 5-9.

<sup>26</sup> *Congresso Provinciale*, «Il Popolo Astigiano», a. III, n. 29, 31 luglio 1947, p. 1.

conferendo al partito un carattere troppo clericale, che non favoriva l'elaborazione programmatica e la maturazione politica degli iscritti. La Dc astigiana, pure forte a livello elettorale, continuava ad operare senza fare propria nessuna delle indicazioni del suo segretario, tendenti a creare un partito di attivisti preparati, organizzato sotto ogni profilo e all'interno del quale ogni iscritto avrebbe dovuto maturare una crescita intellettuale e politica.

Quella di Armosino era evidentemente una visione globale della funzione della Dc che, sotto alcuni aspetti, si differenziava dalla concezione degasperiana, tesa a fondare il potere politico più sull'elettorato che sulla macchina del partito. Se, nella visione di De Gasperi, la Dc non avrebbe dovuto preoccuparsi di educare l'elettorato o di fornirgli un apparato di integrazione simbolica (al quale avrebbe invece provveduto la Chiesa, tramite le organizzazioni laicali che essa stessa governava), ma di tradurre politicamente le aspirazioni di una società che rimaneva pur sempre formata in massima parte da cattolici<sup>27</sup>, Armosino auspicava una maggiore attenzione al fenomeno del tesseramento. Il contributo di ogni cattolico coerente non poteva a suo avviso esaurirsi nel segreto dell'urna, doveva esprimersi anche nel campo della propaganda, con una partecipazione in grado di «svincolare» il partito da una eccessiva dipendenza dalle gerarchie ecclesiastiche e dall'associazionismo cattolico.

La concezione delineata da Armosino appariva dunque sotto molti aspetti singolare. L'attivismo che egli intendeva infondere negli iscritti, la visione che egli aveva del partito, concepito come motore del rinnovamento della nazione, lo accostavano alle concezioni di uomini che si collocavano nei settori più avanzati della Dc, anche se poi egli si differenziava sostanzialmente da questi ultimi in quanto ad obiettivi programmatici e a ragioni ideali.

Il terzo congresso provinciale, svoltosi ad Asti il 24 luglio 1946, avrebbe ulteriormente confermato l'impostazione espressa da Armosino. Le posizioni della sinistra furono anzi ritenute inconciliabili con gli obiettivi da lui fissati ed addirittura dannose per l'esistenza stessa del partito. I quattro nuovi punti programmatici che avrebbero dovuto guidare l'azione della Dc erano i seguenti: «attiva, intensa e capillare propaganda sia contro il social-comunismo sia contro il qualunquismo»; «cessazione del tripartitismo e dell'unità sindacale nella Cgil» (opzione concretamente attuata, a livello nazionale, solo nel luglio 1948); creazione, dopo la rottura del tripartitismo, di un «Governo di Unione Nazionale» con il compito di guidare il paese sino alle elezioni politiche del 1948; accettazione, dopo tali elezioni, di alleanze con tutti i partiti disposti ad aderire al programma di governo democristiano<sup>28</sup>.

L'avvio di una politica di centro nell'ambito di un partito unito e la fedeltà al programma espresso in occasione del primo congresso nazionale (24-27 aprile 1946, relatore Guido Gonella) attorno ad un obiettivo di riformismo moderato

---

<sup>27</sup> Sulla posizione di De Gasperi rispetto al partito cfr. P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., pp. 97-113 e A. Giovagnoli, *Il partito italiano*, cit., pp. 57-73.

<sup>28</sup> Cpadc, verbale della seduta dell'11 dicembre 1946, pp. 105-108, in Adcat.

diventavano dunque, per i dirigenti democristiani locali, i requisiti irrinunciabili di ogni altra azione politica<sup>29</sup>.

### **Il ruolo del partito e la parabola del moderatismo**

Se Armosino fu l'uomo di punta della prima Dc astigiana a livello provinciale, a livello parlamentare fu invece Leopoldo Baracco a rappresentare, almeno per un ventennio, l'uomo di maggiore peso e carisma. Vero e proprio simbolo del locale cattolicesimo politico, saldamente ancorato alle posizioni di uomini come Giulio Andreotti e Mario Scelba, Baracco era persona particolarmente votata alla mediazione, sia nei rapporti interpersonali, sia nell'impostazione politico-ideologica. Altrettanto esplicito era il suo anticomunismo, in linea con le posizioni della gran parte degli esponenti del partito nell'Astigiano ed anche del successore di Umberto Rossi alla guida della diocesi, Giacomo Cannonero, che negli anni di permanenza ad Asti (dal 1952 al 1977) avrebbe fatto dell'opposizione alle dottrine di ispirazione socialista una vera e propria «crociata»<sup>30</sup>.

Giacomo Cannonero (giunto ad Asti, come coadiutore dell'allora vescovo Umberto Rossi nel marzo 1950 e succeduto poi a quest'ultimo nel novembre 1952) espresse, nel periodo che va dalla sua nomina al sinodo diocesano del maggio 1962, una linea duplice e sotto certi aspetti contrastante: dinamica sul piano pastorale, «rigida e restrittiva» su quello disciplinare<sup>31</sup>. In ambito politico, essa assunse toni sotto certi aspetti pervasivi, influenzati – oltre che dall'intima predilezione manifestata dal nuovo vescovo per i modelli di vita semplici e genuini della tradizione contadina - dalla convinzione che, di fronte all'incipiente pericolo comunista, fosse dovere di tutti i cristiani degni di tale nome stringersi attorno al partito cattolico. Ne sarebbe derivata una chiara preferenza per i modelli politici e culturali dell'Occidente, ma intesi soprattutto come opposizione all'«azione anticristiana» che andava svolgendosi nell'oriente europeo e non come una reale condivisione dello stile di vita d'oltre oceano. In questo senso, l'esaltazione di tutte quelle tradizioni, elementari e popolari, che lo sviluppo dell'urbanizzazione rischiava di sradicare, non implicò mai, per Cannonero, un reale accoglimento delle sfide proposte dal processo di modernizzazione<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Avrebbe critto «Il Popolo astigiano» il 19 dicembre 1946: «Quando si invoca una politica di centro e si consigliano i buoni democristiani a tenersi uniti, saldi e forti nel centro della vita politica nazionale, si intende dire che ogni militante, di qualunque tendenza, pur conservando nell'intimo del suo cuore le sue preferenze e le sue legittime aspirazioni, deve adattarsi ad accettare quelle soluzioni mediane utili a salvare l'equilibrio fra gli opposti estremismi, nonché ad evitare alla nazione di avviarsi verso una rivoluzione. Occorre fedeltà alla bandiera e rinuncia ad ogni personale velleità»; cfr. *Spectator*, *Politica di centro*, «Il Popolo Astigiano», a. II, n. 49, 19 dicembre 1946, p. 1.

<sup>30</sup> Sull'argomento cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., pp. 304-305.

<sup>31</sup> G. Visconti, *La diocesi di Asti tra '800 e '900*, cit., p. 355.

<sup>32</sup> Alberto Monticone, *L'episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in Mario Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 323-324.

È chiaro che, in questo modo, proprio i presuli come Cannonero avrebbero finito per rendersi funzionali al tipo di decollo industriale in atto in quegli anni nel paese, fondato anche sul ricorso ad una manodopera a basso costo proveniente dalle campagne e sulla conservazione di un forte legame dei contadini con la terra (tutti validi elementi di contenimento del rivendicazionismo economico-politico e utilizzabili come valvola di sicurezza in caso di crisi recessive)<sup>33</sup>.

Per tornare a Baracco, questi appariva decisamente meno attratto di Armosino da concezioni attivistiche del partito. Era anzi convinto che occorresse rafforzare il fronte unico cattolico a livello di mobilitazione elettorale, nella piena consapevolezza che solo l'appoggio dell'associazionismo moderato avrebbe potuto garantire ai «centristi» della Dc il supporto necessario al sostegno delle loro candidature<sup>34</sup>. Ed in effetti, per tutti gli anni Cinquanta la forza della Dc astigiana si sarebbe fondata principalmente sul richiamo a quell'insieme di valori, di cui la Chiesa si considerava «naturale» portatrice, che trovavano casse di risonanza appropriate nell'imponente e capillare organizzazione del mondo cattolico. Fu indubbiamente una gestione «paternalistica» della rappresentanza politica, che avrebbe tuttavia permesso alla Dc astigiana di continuare a monetizzare il proprio consenso elettorale fino all'inizio degli anni Sessanta, quando le tendenze di centro destra diventarono decisamente perdenti a livello nazionale. Paradossalmente, proprio l'elemento che, nell'immediato dopoguerra, Armosino aveva considerato un punto debole per il partito, l'invaso «collateralismo» della Chiesa e dell'associazionismo, avrebbe in sostanza consentito alla destra interna di resistere elettoralmente anche nel momento in cui, a livello nazionale, prima la leadership fanfaniana, poi quella dorotea, avrebbero impresso al partito una significativa svolta<sup>35</sup>.

Proprio gli anni Cinquanta - nonostante la Dc astigiana apparisse ancora fortemente coesa attorno alle scelte moderate dei suoi due esponenti di maggiore spicco - segnarono ad Asti un notevole rafforzamento della componente di sinistra. Questo progressivo spostamento del baricentro del partito fu idealmente sancito dall'ascesa, alla guida della segreteria provinciale, di Giovanni Boano, portavoce di Iniziativa democratica (variegata corrente della nuova generazione dei democratici cristiani che, ereditando dal dossettismo l'attivismo organizzativo, nel 1954 era riuscita a portare Fanfani alla segreteria). Favorevole ad un'attenuazione della soggezione del partito dall'apparato organizzativo confessionale, ad una limitazione della dipendenza dai centri di potere economico privati (guidati dalla Confindustria) e ad un consistente sviluppo delle partecipazioni statali, la corrente di Boano sosteneva un crescente intervento dello

---

<sup>33</sup> Mario G. Rossi, *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clerico-moderato*, in Bartolo Gariglio, Ettore Passerin d'Entrèves (a cura di), *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 210-211.

<sup>34</sup> M. Forno, *L'egemonia dei moderati*, cit., p. 10.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 13-15.

stato nelle scelte di programmazione economica, finalizzato alla correzione degli squilibri, ma anche utilizzabile per rafforzare il consenso elettorale<sup>36</sup>.

All'inizio degli anni Sessanta vi fu un nuovo e significativo segnale nella direzione opposta a quella auspicata da Armosino e Baracco: la decisione del sindaco di Asti Giovanni Viale, che nel frattempo si era spostato su posizioni decisamente meno avanzate all'interno del partito, di non ripresentare la propria candidatura, cui fece seguito l'elezione di Giovanni Giraudi, vicino alle posizioni di Boano.

Il dato da rimarcare rimane tuttavia un altro: fino alle elezioni politiche del 1963, tutte le volte in cui fu chiamata a confrontarsi con gli elettori e ad operare delle scelte di campo sulle candidature, la Dc astigiana ripropose costantemente uomini appartenenti alla sua destra interna. Particolarmente significative – in quanto del tutto slegate da contingenze di carattere locale - appaiono a questo proposito le ragioni che, a un anno dalle consultazioni politiche del 1963, avrebbero decretato la fine della carriera parlamentare di Armosino: l'opposizione alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, posta dal Psi come condizione essenziale per il suo appoggio al governo e per l'inaugurazione dell'esperienza di centro-sinistra; una scelta, questa, che avrebbe dovuto fornire alla Dc un ulteriore strumento, dopo il consolidamento del voto rurale e dei ceti medi, per allargare la sua egemonia al settore industriale in espansione e per attenuare i conflitti all'interno delle aziende<sup>37</sup>.

Nello specifico, nel gennaio 1962 Armosino non aveva nascosto i suoi timori per la probabile secca perdita della Dc in caso di scelta a favore del centro-sinistra<sup>38</sup>. Ebbene, le sue previsioni si rivelarono fondate: in occasione delle elezioni politiche del 1963 il calo democristiano fu infatti piuttosto sensibile, con una caduta della sua percentuale in provincia dal 45,6 al 41,36 %. Nessun deputato astigiano fu inoltre eletto nelle liste del partito a livello di collegio; solo Baracco al Senato, in uno dei seggi considerati «blindati» per la Dc, venne riconfermato. Armosino - il primo dei democristiani astigiani non eletti nella circoscrizione Alessandria-Asti-Cuneo - perse voti soprattutto nell'Astigiano, a fronte di una discreta tenuta nell'Alessandrino.

La dura sconfitta rimediata in occasione delle elezioni politiche del 1963 fu dunque il frutto di una scelta di fondo, adottata dalla Dc astigiana contro il volere della destra, che aveva posto il partito politicamente «troppo avanti» rispetto ad un elettorato moderato di cui, fino ad allora, uomini come Armosino e Baracco erano stati gli ideali portavoce.

Con l'ascesa alla segreteria provinciale di Giovanni Boano si sarebbe aperta una nuova stagione per la storia della Democrazia cristiana astigiana. Tale fase riveste indubbiamente un notevole interesse per la storia dei partiti e dei movimenti politici e per la vita amministrativa nell'Astigiano. Anche grazie al recente deposito presso l'Istituto storico della Resistenza di Asti dell'archivio del senatore

---

<sup>36</sup> Pietro Scoppola, *Democrazia cristiana*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., v. I, tomo 2, pp. 264-265.

<sup>37</sup> Giorgio Galli, *Storia della Democrazia cristiana*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 215.

<sup>38</sup> Cfr. *Un'assemblea battagliera sceglie il centro-sinistra*, cit., pp. 1 e 6.

democristiano, essa attende ora solo di essere compiutamente ricostruita e interpretata<sup>39</sup>.

*Mauro Forno*

---

<sup>39</sup> A questo proposito, si coglie l'occasione per ringraziare, a nome dell'Istituto della Resistenza di Asti, la vedova del senatore Boano, Piera Banfi, che – con spirito aperto e sensibile – ha messo l'archivio del marito a disposizione degli studiosi e dei ricercatori.